

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### Il Bologna supera l'Inter per 2-1

E' andata a Bologna la vittoria nell'antico di ieri contro l'Inter giocato nel capoluogo emiliano. I nerazzurri (che avevano richiesto l'antico perché in partenza per la Spagna dove affronteranno il Real Madrid nelle semifinali della Coppa Campioni) sono stati battuti con un gol di Fabbri e uno di Dossena; Beccalossi, poi, accorciava le distanze su rigore. Nell'odierna 24. giornata di campionato fanno spicco Udinese-Roma, Juve-Catanzaro e Brescia-Napoli. Per l'ippica ad Agnone il «Lotteria».

NELLA FOTO: Radice ed Eneas NELLO SPORT

### INTERVISTA A NATTA

## Se cade l'aborto molte cose muteranno in peggio

### Lanciata sottoscrizione dal PCI per tre miliardi

ROMA — «I comunisti non credono che se vince il doppio "no" sull'aborto cadrà per questo il governo e ci sarà un mutamento di direzione politica. Ci guardano bene dal trasferire nella battaglia sul referendum il nostro obiettivo, che è un governo di alternanza democratica. Tuttavia sarebbe imperdonabile ritenere che l'esito della consultazione del 17 maggio non avrà grande incidenza politica. A un'opera dal quale sentissi dire: "Ora c'è da pensare alla scala mobile, al posto di lavoro, che cosa mi importa del referendum?", risponderei che commette un grave errore se pensa di poter separare la difesa dei suoi diritti dai processi di rinnovamento sociale e civile. Guai a non collocare il referendum nel contesto dello scontro politico attuale. Questo brusco richiamo è di Alessandro Natta ed è rivolto agli stessi comunisti. La campagna per il referendum si svolge in sordina. Quando il 17 maggio si dovranno distribuire nelle urne le sei schede multicolori — si va dal verde all'arancione — si deciderà la sorte di alcune leggi, ci si dovrà pronunciare su temi rilevanti come l'aborto e l'erogastolo. Le risposte degli elettori saranno influenzate da propensioni culturali, da motivazioni personali, che non si possono certo ricondurre dentro un rigido schema di schieramento dei partiti. Ma c'è chi spera che i risultati del referendum possano contribuire a mettere in discussione quel faticoso processo di conquiste sociali e civili che ha caratterizzato il voto degli anni Settanta. In Italia del 17 maggio avrà dunque un rilevante peso politico. A Natta, che dirige la campagna del PCI sul referendum, è già stato partecipato a molti dibattiti e comizi su questi temi, chiediamo le sue impressioni. — Prima di tutto: c'è sufficiente consapevolezza nell'opinione pubblica e tra gli stessi comunisti del significato politico di questa battaglia sul referendum? C'è un senso di freddezza, scarsa attenzione, perfino indifferenza per la prova referendaria del 17 maggio. E si può capire il fastidio per quello che è apparso un uso così smodato, abnorme di uno strumento pur importante di consultazione popolare, per una strategia illusoria: riuscire a rinnovare lo Stato a colpi di 8 o 10 referendum. Del resto un qualche logoramento si era già avvertito nei referendum del '78. Non dimentichiamo che allora ci fu la più alta percentuale di astensionismo anche rispetto alle elezioni politiche e amministrative. C'è di più. Dinanzi a problemi urgenti, alla sequenza di fatti gravi, interni e internazionali, la gente si domanda: ma ci sono proprio questi referendum? C'è una ripulsa per la strategia radicale. Ma c'è anche il riferimento promosso dal «Movimento per la vita». Una vittoria del «sì» potrebbe servire a un recupero conservatore. Certo, si corre il rischio di una sottopopolazione della portata oggettiva delle questioni e del peso politico che possono avere i risultati del pronunciamento popolare, in un senso o in un altro. Ricordiamo che sono in discussione due grandi questioni. Una è quella dell'aborto. L'altra è quella relativa a

La Segreteria del PCI rivolge un appello perché si apra immediatamente una sottoscrizione straordinaria tra gli elettori, i cittadini democratici a sostegno della campagna elettorale del partito comunista in vista del referendum del 17 maggio tra i quali assumono valore politico particolare quelli sull'aborto. «I comunisti non hanno finanziamenti occulti — è scritto tra l'altro nell'appello della Segreteria — non riscuotono tangenti, non praticano i canali della corruzione. E' l'orgoglio di essere una forza sana, un partito onesto e diverso che vive con i contributi delle sottoscrizioni dei simpatizzanti, dei militanti che ci fa rivoltare, ancora una volta, l'appello a sottoscrivere, a raccogliere tre miliardi. A PAGINA 2

MILANO — A Milano aveva cominciato la sua «carriera» di spietato terrorista e a Milano l'ha conclusa ieri, in un quieto pomeriggio di fine settimana, seduto sul marciapiede, le mani incrociate sul capo, dopo una colluttazione con gli agenti della Digos. Mario Moretti, che nei suoi nove anni di latitanza aveva accumulato, assieme ad un numero impressionante di crimini, anche le definizioni di «primula rossa» e di «inafferrabile», è stato catturato verso le due e mezza. Nella stessa operazione sono stati arrestati altri tre terroristi. Mancano conferme ufficiali ma pare che tra gli arrestati ci siano Giovanni Senzani, il criminologo e inquisitore del giudice D'Urso, rapito dalle Br, e Enrico Faenzi, cognato di Senzani, latitante dalla primavera dello scorso anno. Ci sarebbe anche una donna. Il condizionale è d'obbligo perché le notizie sono scarse e generiche. Dove e come è stato arrestato Moretti? La risposta della questura di Milano e del ministro dell'Interno Rognoni che ieri sera ha incontrato i giornalisti nella prefettura milanese è generica: «Moretti è stato arrestato oggi a Milano, verso le 14,30». Secondo alcune fonti, il capo della BR sarebbe stato bloccato in auto insieme ad altri tre terroristi in via Ripamonti, la strada che unisce Milano a Pavia. Ma è molto probabile che la verità sia diversa. (Segue in ultima pagina)

Ennio Elena



Mario Moretti nell'unica foto nota

### Una clamorosa operazione compiuta dalla polizia nel pomeriggio di ieri

## ARRESTATO MARIO MORETTI

### Insieme al capo Br presi a Milano altri terroristi Forse ci sono anche Fenzi e il criminologo Senzani

Non sono chiare le fasi dell'arresto: li hanno presi sulla strada per Pavia o vicino alla stazione? Il ministro Rognoni in una conferenza stampa conferma l'arresto del capo della colonna romana, già interrogato dal magistrato, non degli altri due - In tutto 4 gli arresti

## Regista e colonnello del sequestro Moro

### La lunga carriera di Mario Moretti, da tecnico della Siemens al vertice delle BR - Con il mitra in via Fani - «L'inafferrabile ingegner Borghi» - Il racconto di Peci, il terrorista pentito

ROMA — «Moretti è latitante da otto anni ed è l'unico componente dell'esecutivo nazionale delle Br che non si è dato. Tutti gli altri hanno pagato con la galera...». Con queste parole Patrizio Peci l'anno scorso cominciava a raccontare ai giudici, per primo, che tipo d'uomo è questo inafferrabile terrorista indicato come il regista del più grave delitto politico del dopoguerra: il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro.

Questo duplice ruolo Moretti comincia a incarnarlo almeno a partire dal '77, quando arriva a Roma per fondere una nuova colonna delle Brigate rosse, nella prospettiva dell'operazione Moro da compiere nella primavera del '78. Un compito, questo, che la «direzione strategica» affida a Moretti in quanto — spiega ancora Peci — «è sicuramente elemento di spicco delle Br e che di tutta l'organizzazione nel suo complesso: tale supremazia gli deriva dalla sua esperienza in termini di clandestinità, dalla sua capacità di organizzazione anche militare

e logistica e dalla sua cultura superiore alla media». Così Moretti prende contatto a Roma, pescando in quel terreno di coltura che è l'Autonomia, con Enrico Triacca, individuato come «la persona giusta». Con molta circospezione, gli si presenta con il falso nome di «Giulio» e intraprende — si legge ancora negli atti giudiziari — «un lungo discorso di carattere politico, non tasta le inclinazioni». Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

### Gli appassionati incontri del segretario del partito in Sicilia

## Berlinguer, vedi cosa respiriamo qui

### La domanda alla Montedison di Priolo - Grande manifestazione a Vittoria - Colloqui di massa a Gela, Licata, Avola, Noto e Palma - Il lavoro del Partito nel Siracusano - La questione missilistica

## Visentini: il governo è incapace e l'on. Forlani non è all'altezza

ROMA — L'attuale governo, per le sue debolezze e contraddizioni, non è capace di condurre un'opera di risanamento dell'economia nazionale. Forlani non è all'altezza della situazione, e perciò non assicura un guida adeguata nei campi in cui si manifestano più acutamente le crisi. Questo è il giudizio del presidente del Partito repubblicano, Bruno Visentini, che ieri ha parlato a Torino in un convegno di amministratori locali del PRI.

La sua analisi è stata impietosa, soprattutto per quanto riguarda la condotta della politica economica. La situazione è grave, a suo giudizio, soprattutto per l'assenza di «reali controlli della spesa pubblica», oltreché per lo «enorme disavanzo del settore pubblico allargato», la situazione di disastro dell'industria pubblica, lo sperpero di risorse di lavoro e di capitali che esso determina e le «gravi perdite che ne derivano in termini produttivi che in termini finanziari».

Il giudizio che ne deriva sia per il governo, sia personalmente per Forlani (e per la DC), è demolitorio. Mancano indirizzi unitari e coerenza, e manca — secondo Visentini — anche l'esperienza necessaria per padroneggiare la situazione. Per la prima volta, il presidente del Partito repubblicano conduce la sua diagnosi senza farla precedere da qualche frase di formale auspicio circa la continuità dell'attuale governo in termini produttivi che in termini finanziari».

### Dal nostro inviato

GELA — Il cielo era limpido, l'altro ieri mattina, sopra il vasto piazzale all'interno degli stabilimenti Montedison di Priolo, a Siracusa, ma il sole già caldo appariva velato da una sottile, tenace nuvola rosso-bruno. Già da un pezzo il compagno Berlinguer stava rispondendo alle domande degli operai stretti a migliaia intorno al palco, quando uno ha chiesto: «Berlinguer, come ti senti dopo due ore che sei qui e respiri l'aria che noi respiriamo tutto il giorno?». «Ti dirò, due ore sono poche per stare già male, ma certo so qual è il dramma dell'inquinamento per voi, il dramma della salute dentro e intorno a questo stabilimento

### e l'odore, sì, quello l'ho sentito già ieri sera arrivando da Catania, chilometri prima di Siracusa».

Per anni, dunque, Mario Moretti, 35 anni, ex operaio, emigrato a Milano dopo avere passato la prima giovinezza tra la scuola e i bar di Porto San Giorgio, dov'è nato, è riuscito a rimanere al vertice delle Br con un ruolo duplice e non facile: quello di «capo politico», capace di conquistare proseliti come di incanto una ghiacciatrice trattativa telefonica con la signora Eleonora Moro, e al tempo stesso di «colonnello», abile stratega di azioni militari, tecnico delle armi, lucido esecutore di crimini spaventosi, protagonista di spericolate fughe, autore di «manuali» sulla clandestinità. Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

## Pertini a Genova per la morte della sorella

GENOVA — Marton Pertini, la sorella 62enne del presidente della Repubblica che era stata colpita l'altro giorno da emorragia cerebrale, si è spenta ieri mattina alle 11.30, dopo una lunga malattia. Il capo dello Stato — che aveva già deciso di annullare la visita ufficiale in Portogallo — ha appreso la luttuosa notizia mentre l'aereo presidenziale era in volo dalla Colombia a Lisbona: gliel'ha trasmesso il sen. Fanfani accompagnandolo con espressioni di cordoglio. Nella capitale portoghese Sandro Pertini, profondamente turbato, ha avuto quindi un colloquio con il presidente Eanes, militare giunto da Roma. Il presidente della Repubblica ha assistito in serata ad un ufficio funebre, nella cappella dell'ospedale, dove era stata trasferita la salma della sorella che è stata quindi trasportata a Stella: qui si svolgeranno i funerali in forma privata. Il presidente della Camera, Nello Jotti, e il vicepresidente del Senato, Tommaso Morlino, hanno fatto pervenire a Pertini commossi messaggi di partecipazione. Al Presidente Pertini giungano le affettuose condoglianze dell'Unità.

### Il convegno aperto ieri a Milano

## Sì, i comunisti parlano proprio di sentimenti

MILANO — «Bandiera rossa», «Compagna ti amo»: due tra i titoli più significativi comparso sui quotidiani italiani per presentare il convegno su i sentimenti oggi, promosso dalle comuniste milanesi e in corso (ieri e oggi) all'Unità. Due titoli, che mostrano come un'esemplare anti-didascalica, quello che il convegno non è; e, soprattutto, perché illustrano con disarmante efficacia i meccanismi di spensierata marginalità, di frivolezza e «latere» con i quali la grande macchina dei mass-media triturata e digerisce la cosiddetta problematica del «privato» (più cronisticamente, del «ri-flusso»). E proprio questa reticenza (un insieme di imbarazzato pudore atavico e di civico scetticismo) a voler trattare seriamente un tema considerato refrattario alle sedi po-

litiche o comunque pubbliche, ha costituito la materia prima nella quale il convegno, fin dalle tre relazioni introduttive, ha saputo affondare l'analisi, suscitando l'attenzione più viva di un pubblico davvero strabocchevole (gente in piedi e accalcata alle entrate del grande salone) e molto rappresentativo: donne, giovani, intellettuali, quadri di partito, giornalisti di tutte le principali testate. Il convegno milanese, insomma, ha centrato fin dalle prime battute, quello che molti — anche all'interno del partito — consideravano un bersaglio difficile: parlare del privato non per «pubblicizzarlo» (fargli pubblicità), ma per discuterne pubblicamente sottraendolo tanto alla tradizionale e riserbovata quanto al recentissimo clamore, entrambi frutto di un'inastabile schizofrenia. L'esatto

contrario, insomma, di quanto van facendo i press-agent del riflusso. E il solo modo, come ha detto nella sua breve introduzione Barbara Mannheimer, per cercare «di trasferire nella politica i problemi e le sofferenze dell'individuo». In modo pertinente, l'apertura delle ostilità è toccata ad uno psicoanalista, Enzo Funari, esponente della disciplina che, per eccellenza, ha fatto degli affetti materia di studio scientifico. La teoria di Freud, ha detto in sostanza Funari, prende avvio proprio dal superamento di un errore della cultura tradizionale: quello di considerare gli affetti come una sorta di informeservato energetico dei processi cognitivi, gli unici ad

Michele Serra (Segue in ultima)



### La «lezione» di De Filippo all'Ateneo di Roma

## Silenzio in aula, quel prof è Eduardo

ROMA — La lezione del professor Eduardo De Filippo è fissata per le 16.30. Un'ora prima il piccolo teatro dell'Università di Roma è già pieno di giovani e alle 16 vengono bloccati gli ingressi. E sabato, c'è il sole ma chi crede che gli studenti avessero marinato la lezione, si è sbagliato di grosso. Puntualissimo, Eduardo sta lì, seduto dietro un tavolo bianco sul palcoscenico, pantaloni grigi, un pullover azzurro, grandi occhiali neri per proteggere gli occhi dalla luce dei riflettori. «Ma il teatro si fa, non si discute». Quando Ferruccio Marotti, dell'Istituto del Teatro dell'ateneo romano, lo presenta, Eduardo lo interrompe quasi subito: «Se fossi stato in televisione, al nome di Eduardo avrebbero già fatto un applauso», e rimprovera il pubblico con un sorriso che ha il sapore di uno scappellotto. L'

applauso e la risata arrivano immediati ma sgorgano sincreti ed entusiasti come mai comando elettronico riuscì ad ottenere. Il ghiaccio si è rotto. Ancora una volta, il pubblico è dalla sua parte. Ma questo incontro suppone tra i tanti, una domanda: «Eduardo, vent'anni, non è il solito omaggio ad Eduardo. E' stata una vera e propria lezione di arte. E di vita soprattutto. «Quelle fesserie sono state dette sul mio conto» ha esclamato ad un certo punto, «che sono un orso, che non mi faccio vedere. Ma il teatro si fa, non si discute». E' passata una mezzoretta dall'inizio della lezione. Eduardo sta per accennare ai suoi progetti futuri (corsi di drammaturgia a Roma, a Milano e a Napoli, sulla scorta di quello tenuto l'anno scorso a Firenze, dove ritornerà a

maggio), quando fuori dall'aula arrivano le proteste di chi non è potuto entrare. Si sentono i pugni battere sui vetri, lui si interrompe di nuovo e più volte e poi sbotta: «Non c'è nessuno!». Un po' di smarrimento, qualcuno protesta in aula e lui che calma le acque dicendo: «Mi vedrete tante volte, che mi chiederete il favore di non venire più». La lezione riprende e Eduardo confessa che ha preso finalmente coraggio. All'inizio della sua carriera lo consideravano un «noioso», poi gli hanno detto che era un «dialettale», oppure che solo lui poteva recitare le cose che scriveva. «Ora ho preso coraggio e dopo una laurea ad honorem, dell'Uni- Gianni Ceraso (Segue in ultima)

(Segue in ultima pagina)